

# Se paga il contribuente

**SILVANO ANDRIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a quale il 12 settembre aveva apertamente criticato gli interventi della Bce e della Fed, considerandoli un salvataggio che avrebbe incentivato l'azzardo degli speculatori, e solo tre giorni dopo è intervenuta platealmente nel tentativo di salvare la Northern Rock dal fallimento. Ancor più sorprendente che il governo inglese, quello che nel 1979 con la Thatcher ha dato inizio all'era neo-liberista, abbia dichiarato di assumere il rischio di tutti i risparmiatori sulle spalle dei contribuenti. Non meno incoerente il comportamento della Fed: solo pochi giorni dopo aver dichiarato di ritenere ancora l'inflazione il pericolo principale e di non potere cambiare politica monetaria ha inondato di liquidità le banche e, quel che è peggio, ha accettato a garanzia dei loro debiti proprio quei titoli dai quali era scaturita la crisi; dopodiché ha ridotto prima il tasso di sconto e poi il tasso di interesse ufficiale, cioè ha cambiato politica monetaria. Tutto ciò dovrebbe dirci qualcosa a proposito dei sistemi di regolazione e della politica econo-

mica. La prima considerazione è praticamente una constatazione: la capacità di previsione delle autorità di controllo sulla finanza è quasi nulla: a pochi giorni dal terremoto nessuna di esse ha avvertito la benché minima scossa. E questo già ci dice qualcosa a proposito dell'attività di controllo. Dopo le grandi crisi finanziarie degli anni 90, la fase di deregolazione dei mercati, iniziata da Reagan e da Thatcher, si è esaurita ed è iniziata una lunga fase di reregolazione che è passata attraverso alcune tappe - Basilea I, Basilea II, Solvensy I, Solvensy II, lass - Ora è evidente che in questo corpo di regole si sono aperte delle enormi falle. Fino a ieri si riteneva che la nuova regolazione avesse rafforzato la stabilità dei sistemi finanziari, anche se alcuni sostenevano che questo non comportava inevitabilmente una maggiore stabilità dei mercati finanziari. Oggi, con quello che sta avvenendo, la stabilità dei sistemi finanziari e soprattutto di quelli bancari è di nuovo in discussione. In linea generale si può dire che le nuove regole sono state elaborate guardando alle grandi crisi finanziarie degli anni 90, mentre la realtà dei mercati e dei sistemi finanziari, e quindi anche la natura delle crisi, sono, negli ultimi dieci anni, sostanzialmente mutate. L'enorme trasferimento di rischi rea-

lizzato da banche ed assicurazioni, anche in risposta alle nuove regole, che tutti hanno salutato con soddisfazione, comporta anche che non si sa più su quali titolari siano allocati i rischi e se essi siano in grado di comprenderli e di gestirli adeguatamente. Inoltre la progressiva sovrapposizione dell'attività delle banche, degli investitori istituzionali e di nuovi soggetti finanziari marcatamente speculativi, tipo hedge fund, fa sì

mai evidente di una bolla speculativa immobiliare, la Fed, ancora di recente, ha risposto che non è suo compito influenzare i prezzi dei beni patrimoniali. Senonché, quando poi le bolle esplodono, gli interventi - immissione massiccia di liquidità, accettazione a garanzia di titoli spazzatura, riduzione dei tassi di sconto e di interesse - hanno come finalità anche quella di impedire un eccessivo ribasso dei prezzi. Non è vero dunque

te. Questo in larga misura significa impedire un aumento del costo del lavoro. La politica monetaria dunque mentre interviene per porre un freno all'aumento delle retribuzioni, opera invece per sostenere i prezzi dei beni patrimoniali e questo nonostante che da un trentennio il valore di quei beni aumenta quasi dappertutto in misura maggiore del prodotto lordo in corrispondenza con una crescita del peso della rendita sul reddito nazionale.

Vi è poi il tema dei salvataggi. Da circa trenta anni, da che si è affermato su scala mondiale il pensiero neo-liberista, i salvataggi sono considerati tabù. Nessuno tuttavia protesta per i massicci salvataggi operati a favore della finanza. Non è la prima volta. Se si guarda al trentennio si possono ricordare il salvataggio dell'intero sistema delle casse di risparmio statunitensi, quello di tutti i sistemi bancari dei paesi scandinavi, quelli del sistema bancario giapponese e di quelli di numerosi paesi dell'America Latina, per non parlare del salvataggio di singole grandi istituzioni finanziarie, tipo Credit Lyonnais. Questi salvataggi in genere vengono considerati normali. Anche qui c'è un'evidente asimmetria. La giustificazione di questi salvataggi è che altrimenti si creerebbero rischi per l'intero sistema economico nazionale o

mondiale. Essi tuttavia comportano una rilevante redistribuzione di reddito dalle tasche dei contribuenti a quella di risparmiatori, incauti debitori, azionisti ed investitori e speculatori. E poiché la ricchezza patrimoniale è concentrata nelle mani dei più ricchi ancor più del reddito nazionale anche questa redistribuzione gioca contro i meno abbienti. Anche di questo si dovrebbe tenere conto per evitare

che nel sistema finanziario gli utili siano privati e le perdite collettive. Questi temi, che attengono la natura profonda del capitalismo, la sua evoluzione e le contraddizioni e le ingiustizie che esso genera dovrebbero far parte di un discorso rivolto a definire un progetto di riforma del capitalismo che non può essere pensato in una dimensione esclusivamente nazionale.

## Dopo il crack dei mutui, le banche centrali sembrano sull'orlo di una crisi di nervi, non avendo previsto l'avvicinarsi del terremoto. Nel grande sistema delle regole si sono aperte delle enormi falle...

che parte del trasferimento dei rischi avvenga fra imprese finanziarie, essi restano perciò dentro il sistema finanziario, ma collocati in buona misura fuori bilancio e quindi sottratti al controllo. Un ripensamento delle regole del controllo si impone. Se si considera la politica economica, vi è innanzitutto l'evidente asimmetria della politica monetaria. Alla richiesta ripetuta nel corso degli ultimi anni che la banca centrale intervenisse per frenare la formazione or-

che le banche centrali si astengano dall'influenzare i prezzi dei beni patrimoniali, è vero invece che si rifiutano di porre un freno alla loro crescita quando si potrebbe impedire la formazione di una bolla, ma intervengono pesantemente per impedire che scendano eccessivamente quando la bolla esplode. Vi è una seconda asimmetria. La politica monetaria ha assunto da tempo come obiettivo la lotta all'inflazione, la crescita cioè oltre certi limiti dei prezzi dei beni prodotti correntemen-

## «Fuori i rom» il Corriere si spacca

**ORESTE PIVETTA**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a Romania è ormai un paese comunitario, in modo tale che anche i suoi migranti lo sono: comunitari con tutte le facoltà e le libertà che spettano loro di diritto. Ronchey aggrediva la questione dal punto di vista solo della criminalità e spiegava: c'è già la nostra (e non si scherza tra mafia, camorra e imprecisate «sacche d'illegalità urbane e suburbane»), figuriamoci se ci possiamo permettere anche «quella d'importazione».

Dopo aver citato Montanelli e un suo viaggio a bordo di un carrozzone attraverso Macedonia e Tessaglia (sarà vero?) cita avvicinandosi ai nostri tempi l'ex prefetto di Roma Achille Serra, che raccontava delle sue visite nei campi rom, riserve indiane di scippatrici e di svaligiatori notturni d'appartamento. Ovviamente Ronchey si diceva preoccupato assai, insieme con l'ex prefetto, temendo che questo mondo diviso tra scippatrici e svaligiatori motivasse l'altrui violenza intollerante e xenofoba. Concludeva Ronchey: «Fino a che punto, in Italia come altrove, si può davvero integrare oltreché ospitare qualsiasi flusso d'immigrazione?». Ieri il *Corriere* tornava in argomento, impegnando un altro tra i suoi editorialisti, il banchiere Salvatore Bragantini, che tra gli argomenti sensati citava un numero: novantamila. L'«invasione» (parola di Bragantini) era tutta in quel numero e aggiungeva: «numeri simili l'Italia dovrebbe essere in grado di gestirli». Non solo però un aggiustamento (nelle proporzioni) dell'invasione, ma subito dopo l'ammissione che vi possano essere rom (e albanesi o maghrebin) onesti e se comunque i rom padri non sono onesti, i figli dovrebbero aver la possibilità di frequentare una scuola, primo passo per non cadere nel vizio dei padri. Vizio che va sanzionato, sulla base del principio che «è giusta la durezza verso chiunque delinqua», ma è giusta «anche l'apertura verso l'im-

migrato onesto: non deve pagare colpe che non ha». Non deve pagare per un pregiudizio ad esempio, per la brutta fama che avvolge chiunque non viva come noi: «La responsabilità dei comportamenti è individuale». Come tale appartiene a tutti: italiani e rom, comunitari ed extracomunitari. Per questo si dovrebbe colpire l'abuso o il crimine ovunque sia. Cominciamo dagli abusi. Che cosa lascia credere che un lavavetri sia più molesto di un automobilista che parcheggia in seconda fila, paralizzando il traffico? È capitato anche a noi di scriverlo. Peccato che il caso del lavavetri diventi una sorta di emergenza nazionale, mentre quello del parcheggio in divieto venga tollerato, anzi diventi la regola o una simpatica divagazione dalla regola. La «tolleranza zero» non funziona a senso unico. Legalità e illegalità non sono pedine di un puzzle che si compone e si scompone a piacere. Sono valori e disvalori universali, senza colore. Ha ragione Bragantini (meno nel titolo, «L'intolleranza non ci appartiene», perché di intolleranza abbiamo dato mostra nel passato e nel presente: basterebbe riguardarsi la nostra storia degli anni fascisti). Soprattutto ci richiama alla nostra cultura dell'emergenza perenne: l'immigrazione la conosciamo ormai da decenni, dovremmo aver imparato a fare i conti con l'immigrazione e con tutto ciò che rappresenta nel bene e nel male e dovremmo soprattutto aver capito che si tratta di qualcosa di incoercibile, dettato dagli insopportabili squilibri del nostro mondo. Un paese cresce se impara a «governare» repressione e umanità con tutti, mentre Ronchey amerebbe a distinguere tra flusso e flusso. Come quel vescovo che voleva immigrati solo cristiani e possibilmente cattolici e magari «santi». Gli altri lasciamoli alla loro fame o ai loro barconi. È vero che la fatica dell'integrazione dovrebbe essere reciproca, ma noi saremmo tenuti a dare l'esempio. Almeno in virtù di quei privilegi che non ci facciamo mancare.

# Scuole private, pubblici finanziamenti

**MARINA BOSCAINO**

**I**n seguito all'iniziativa della Associazione Per la scuola della Repubblica, con l'adesione del Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (Cidi) e del Comitato Genitori Democratici (Cgd) il mondo della scuola si trova ancora una volta a proporre un ricorso per illegittimità costituzionale su un decreto del ministro Fioroni e a invitare la società civile alla mobilitazione e alla raccolta di firme. Partiamo dall'art. 33 della Costituzione, che recita: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Già nelle conclusioni del meeting Cl a Rimini, un mese fa circa, Giuseppe Fiorini, ministro della Pubblica Istruzione (e l'insistenza sull'aggettivo non è casuale) aveva ricordato che anche le scuole secondarie private paritarie avrebbero beneficiato di finanziamenti pubblici, suscitando il prevedibile entusiasmo della folla. Fino a que-

sto momento (a parte le allegre scorribande morattiane) l'erogazione, destinata prevalentemente alla scuola dell'infanzia e a quella primaria - era stata giustificata da Fioroni come una necessità per far fronte alla grande richiesta per la scuola dell'infanzia che, non essendo generalizzata (come stabilito, lo ricordo, dal programma dell'Unione) è in buona parte paritaria; che anche gli asili comunali rientrano nel novero delle paritarie; e poi - ma questo lo aggiungo io, convinta di interpretare (sebbene non condividendolo) piuttosto fedelmente il pensiero del ministro - non dimentichiamo il ruolo strategico che preti e suore hanno giocato nella formazione e nella educazione di tanti cittadini italiani, sia nella scuola dell'infanzia che nella primaria. Del resto già all'inizio di agosto era stato pubblicato un decreto attuativo della Finanziaria che detta i parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2007-2008, «considerata l'opportunità di mantenere un adeguato grado di finanziamento delle scuole paritarie ai fini di garantire il servizio da esse svol-

to nell'ambito del sistema nazionale di istruzione». È appunto contro questi decreti che le associazioni faranno ricorso. In esso viene sottolineata la funzione pubblica delle scuole paritarie; una vera e propria contraddizione in termini che dobbiamo a quel meraviglioso capolavoro di strategia politica che fu la legge sulla parità scolastica, uno degli episodi più tristi del primo governo di centrosinistra: una ferita inferta alla laicità della scuola e alla libertà

confessionale. Sostituendo nel contempo alla battaglia per le private paritarie quella per le private paritarie «senza fini di lucro»; e aprendo quindi ad una sempre maggiore incursione della morale cattolica rispetto all'etica civile e laica garantita dalla scuola pubblica. Sulla quale - viceversa - i tagli (dal caro libri, a un organico funzionale insufficiente per far fronte alle necessità di integrazione degli alunni diversamente abili e stranieri, all'assenza totale di copertura di spesa aggiuntiva e un piano di formazione per gli insegnanti in occasione dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione) continuano, direttamente o indirettamente, ad incidere.

## Un decreto prevede un «adeguato grado di finanziamento delle scuole paritarie ai fini di garantire il servizio da esse svolto nell'ambito del sistema nazionale di istruzione». Ma non è quel che dice la Costituzione...

di insegnamento. Che, lo ricordo, sono anch'essi principi costituzionali. Ma, al di là dell'importo destinato ad ogni singola scuola (2500 euro per ogni paritaria secondaria di I grado più 1000 euro per ciascuna classe inserita in un'apposita gradua-

precisa visione del mondo. Se da una parte si riduce la platea liberal-liberista delle scuole-azienda accreditate dalla Moratti, si tende, con la dizione apparentemente nobile di «senza fini di lucro», a sostituire l'ideologia mercantile con quel-

la confessionale. Sostituendo nel contempo alla battaglia per le private paritarie quella per le private paritarie «senza fini di lucro»; e aprendo quindi ad una sempre maggiore incursione della morale cattolica rispetto all'etica civile e laica garantita dalla scuola pubblica. Sulla quale - viceversa - i tagli (dal caro libri, a un organico funzionale insufficiente per far fronte alle necessità di integrazione degli alunni diversamente abili e stranieri, all'assenza totale di copertura di spesa aggiuntiva e un piano di formazione per gli insegnanti in occasione dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione) continuano, direttamente o indirettamente, ad incidere. Il seguito della lista delle scuole paritarie senza fini di lucro configura una lettura errata e a maglie larghissime del principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 117 della Costituzione: individuando le scuole come servizio al singolo utente e non nel suo carattere istituzionale. L'unico che garantisce, di fatto, pari opportunità e la risposta a un bisogno che non è solo dell'individuo, ma di tutta la società.

# Il silenzio dopo Grillo

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**i è la rivolta contro gli sperperi e gli abusi della «casta» che è tanto più aspra a ragione dell'immobilismo dei partiti; vi è infine la critica dei cittadini del centro-sinistra per l'incapacità del governo, paralizzato dalle divisioni, di dare attuazione al suo programma. Grillo ha drammatizzato e spettacolarizzato questa situazione rivelata dalle folle che lo acclamavano, ma anche dai sondaggi che rivelano lo scollamento tra opinione pubblica e partiti e spostamenti significativi nelle preferenze del voto a favore della destra e ancor più significativi aumenti delle propensioni all'astensione. Mi pare che anche

questo giornale abbia colto il processo con i risultati del suo recente appello ai lettori. Visto in questa luce il caso Grillo è cosa molto seria. Non per nulla il paragone con il primo fascismo ricorre sempre più spesso. Certo la storia non si ripete, e nessuno può prevedere il futuro; ma è certo che Grillo tornerà a fare il mestiere di comico se e quando la politica - e soprattutto quella di centro-sinistra - tornerà a fare il suo dovere. Altrimenti la protesta degli shows si consoliderà in iniziative politiche come le «liste civiche». In proposito, mi sembra molto pericolosa l'alleanza tra demagogia e «legalità», tra Grillo che arringa le folle e Di Pietro che lo sponsorizza con il suo giustizialismo. I partiti presi di mira, e specie

quelli di centro-sinistra che hanno la responsabilità del governo, debbono reagire e presto: il fattore tempo è importante allo scopo di evitare che la situazione si incancrenisca e la protesta esca fuori dei confini della democrazia. Molta fiducia si nutre nel Partito democratico ed in particolare in Veltroni. Ma il modo col quale si costruisce il nuovo partito è ancora deludente: tuttora non si sa qual è il suo progetto, la sua identità. E non si sa nulla sulla sua struttura, la forma-partito: ad esempio, saranno ammesse le correnti? Leggo risposte negative di Bettini. E che, si torna al «centralismo democratico» del Pci? Ve la immaginate Rosy Bindi che non fa una corrente? Le attese per la leadership di Veltroni sono grandi, ma il suo

cammino è difficile e lungo. Sostiene il governo Prodi - e non potrebbe fare diversamente. Ma fin quando Prodi resta in sella la sua successione eventuale (può vincere il centro-destra) si proietta nel tempo fino al 2011: e in questi anni il vuoto nel paese si può allargare. Farà in tempo Veltroni a riempirlo? E come? Oppure il tempo lungo esaurirà le attese «salvifiche» della sua leadership? Veltroni sostiene che non si può tornare a votare con questa legge elettorale. Si capisce perché: con questa legge si va al voto con le attuali traballanti e paralizzanti alleanze e sicuramente vince Berlusconi. Ma come si cambia la legge? Tutti i tentativi di concordare un nuovo testo con l'opposizione sono andati a vuoto. Potrebbe farlo il centro-sinistra a maggio-

ranza - come ha fatto la destra - ma nel centro-sinistra non vi è accordo su questo tema. Insomma non si muove nulla, nemmeno un rimpasto per la riduzione dei ministeri. Ma questo irresponsabile immobilismo al vertice è un potente esplosivo nella società. Ed è questo il vero caso. P.S. Veltroni insiste su un aspetto del Pd. Riporto la frase dall'Unità del 30 settembre '07: «Quando mai è successo nella nostra storia... che un partito nascesse non per scissione, non dopo una spaccatura, ma per unione?... Il Pd nasce così!». Voglio correggere Veltroni non per pignoleria di storico, ma per scaramanzia: i socialisti e i socialdemocratici divisi nel 1947 si sono riunificati nel 1966. Ma quell'unione è durata poco.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Incarichi editoriali e di distribuzione alla stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria del giornale (n. 62 del 28/2/1948) dal luglio 2006 l'Iniziativa è giornale del Democrazia e Società ONLUS. La rivista ha sede nei comuni di Roma e di viale del 7 agosto 1980, n. 200, sezione editoriale e generale nel quartiere di Monte Mario, n. 450.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 1° ottobre è stata di 126.751 copie</p>	